

## **32ma Domenica del tempo Ordinario (B)**

**Boadilla del Monte e Brihuega, 10-11.11.12**

*Lectures: 1 Re 17,10-16; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44*

Il cuore pieno di compassione di Gesù lo rendeva particolarmente attento alle persone più provate dalla vita. Fra queste, le vedove erano le più esposte alla minaccia della miseria, dell'esclusione, dello sfruttamento da parte dei potenti. Non è un caso se il Vangelo di Luca, il più espressivo della compassione misericordiosa di Gesù, sia quello in cui la figura delle vedove appare più sovente, in episodi fra i più commoventi della vita del Signore. Vi troviamo Anna, la vedova che accoglie il piccolo Gesù nel Tempio (Lc 2,36-38); troviamo la vedova di Nain che conduce alla tomba il suo figlio unico che Gesù risuscita (Lc 7,11-15); troviamo la parabola della vedova che ottiene giustizia dal giudice iniquo con la sua insistenza, e che Gesù presenta come modello di preghiera da imitare per ottenere tutto da Dio, come modello della fede che il Figlio dell'uomo vorrebbe trovare sulla terra quando ritornerà alla fine del mondo (Lc 18,1-8).

L'episodio del Vangelo di questa domenica è comune a Marco e Luca. Anche in questo episodio la figura della vedova è vista da Gesù come un modo esemplare di stare di fronte a Dio. Per questo Gesù la vede, la ammira e chiama a sé i suoi discepoli, che sicuramente non notavano questo dettaglio, per renderli attenti a quello che questa vedova aveva fatto e a quello che significava il suo gesto: "In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere." (Mc 12,41-44)

Come i discepoli di quel giorno, dobbiamo lasciarci provocare da questo episodio, perché Gesù ci annuncia in esso la verità della nostra vita e del nostro rapporto col Padre. Se il Maestro ci chiama a vedere in questa vedova una maestra di vita, non possiamo trascurare questa possibilità di capire e crescere nel senso della nostra vita in Cristo.

La vedova va al Tempio per presentarsi a Dio. Per lei il dono al tesoro del Tempio non è una questione economica, ma un gesto in cui esprimere il significato di Dio per la sua vita, un gesto per esprimere la sua fede. È venuta al Tempio con tutto quello che possiede: due monetine. In quelle due monetine c'era il cibo che avrebbe potuto mangiare, o altri beni di stretta necessità che si sarebbe potuta procurare. In queste due monetine c'è tutta la sua possibilità di pensare a se stessa, alla sua vita, tutto il suo misero potere di tenere in mano la sua povera esistenza. Probabilmente non sarebbero bastate a procurarle un solo pasto.

Gettando queste due monete nel tesoro del Tempio, la vedova fa quindi un gesto simbolico e reale ad un tempo, con cui getta nelle mani di Dio tutta la sua vita. Lo sa che quelle monete non valgono nulla, e sa che anche la sua vita per il mondo non vale nulla, perché è sola, perché non ha più nessuno che pensa a lei, nessuno che si preoccupa che lei possa vivere e essere felice. Nessuno, ad eccezione del Signore. La sua fede intuisce che il Dio Altissimo ha la potenza e l'amore di pensare a lei, di volere che lei viva e sia felice.

Col suo gesto, la vedova confessa che Dio è Padre, che Dio è Amore, e che solo Lui può garantirci la vita e la gioia a cui anela il nostro cuore. Per questo, col suo gesto, la vedova esprime il suo amore per questo Dio, un amore grande perché Lo ama senza pensare a se stessa, Lo ama con tutta la sua vita, con tutto quello che ha per vivere. Sa che anche se per questo dovesse morire di fame, la sua vita ormai rimarrebbe nelle Sue mani di Padre misericordioso. Gettando nel tesoro tutto quello che aveva per vivere, questa donna ha affidato a Dio la sua vita e la sua morte. Dio è più grande della misura in cui le nostre mani vorrebbero contenere quello che siamo, quello che valiamo, il senso e i limiti della nostra esistenza. Affidata a Lui, la vita che nelle nostre mani vale solo due monetine, diventa eterna, perché l'eternità è il valore che ogni persona ha agli occhi e nel cuore del Padre.

Tutto questo, non dovrebbe essere espresso dalla consacrazione religiosa, dalla vita monastica? Non dovrebbe essere la coscienza matura che ogni cristiano dovrebbe avere del suo battesimo, il sacramento che ci identifica all'appartenenza totale di Cristo al Padre nel dono dello Spirito?

Se spesso non viviamo così quello che Cristo ci dona di essere, se non viviamo l'appartenenza al Signore con la libertà totale di questa vedova, è perché siamo come i ricchi che Gesù osserva gettare tante monete nel tesoro del Tempio. Gesù vede che danno tanto, ma mai tutto. La loro offerta è quello che hanno, non quello che sono. La loro offerta a Dio non coincide con la loro vita, col loro cuore, con quello che sono.

Gesù non pretende che l'offerta sia pura, sia santa. La vedova offre tutta la sua miseria. I ricchi non lo fanno. Non danno tutto, non tanto perché non versano tutte le loro ricchezze, ma perché non danno tutta la loro miseria al Padre, non danno a Dio tutto il loro bisogno di vita e di felicità. Pensano che la loro vita e felicità sia garantita dalle ricchezze che hanno lasciato a casa, nei loro tesori, e non sentono il bisogno di affidarsi al Signore. Non vivono di fede. La loro sicurezza è posta nelle loro ricchezze, non nella fiducia in Dio.

Nella vedova povera che offre tutto, Gesù non riconosce solo la posizione umana più vera di fronte a Dio. Riconosce anche Se stesso, il suo proprio affidarsi al Padre. Nel gesto della vedova che dà tutto ciò che ha per vivere, Gesù vede come una profezia della sua offerta totale sulla Croce, una profezia dell'Eucaristia in cui tutta la miseria umana può offrirsi con Cristo al Padre per diventare Corpo e Sangue del Figlio e Redenzione del mondo.

La descrizione del sacrificio di Cristo che ci offre la lettura tratta dalla lettera agli Ebrei ci permette di capire quanto Gesù, nell'offerta al Tempio della povera vedova abbia potuto vedere questo riflesso anticipato del mistero pasquale: "Una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso." (Eb 9,26)

La perfezione del dono della nostra vita in Cristo, del nostro affidarci a Dio che ci salva, è una grazia che ci chiede di offrire all'amore del Padre solo la totalità della nostra miseria.

*Fr. Mauro-Giuseppe Iepori  
Abate Generale OCist*